

Parisi: con Internet risparmio di duemila euro a famiglia

Confindustria digitale: al Sud è indispensabile per migliorare la competitività delle imprese

La politica
Partiti distratti o insensibili: tocca al futuro premier assumersi la responsabilità dell'Agenda

Intervista

Nando Santonastaso

Per dare un'idea di quanto può incidere l'agenda digitale nell'economia di una famiglia italiana, **Stefano Parisi**, presidente di **Confindustria digitale**, dà un numero: «Duemila euro, il risparmio per digitalizzare le più normali attività di tutti i giorni sarebbe questo. Pensi, che la riduzione Irpef originariamente prevista dalla manovra del governo Monti non superava i 200 euro all'anno».

La famiglia a tutto Internet è ancora un sogno, però.

«I ritardi ci sono, ne siamo tutti ben consapevoli. Ma i benefici sono innegabili. I duemila euro non sono un numero a caso ma il risultato della comparazione di uno studio realizzato dal Boston consulting group alla situazione italiana. Se una famiglia usasse in pieno Internet per l'e-commerce, per acquistare i biglietti del treno o i dischi e comunque per il suo paniere medio di spesa, otterrebbe quel risparmio».

Vale anche per il Sud? Non crede che questo obiettivo visto dalle imprese sia molto più costoso?

«Che i distretti industriali del Mezzogiorno siano più distanti dalle grandi aree commerciali del Nord e dell'Europa è evidente. Ma proprio per questo Internet è decisivo, direi indispensabile: se non ce l'hai, non sei competitivo. E questo vale non solo per i prodotti manifatturieri ma anche per quelli più tradizionali o dell'agroalimentare: la vendita delle mozzarelle, per esempio».

Novemilioni: non sembrano tantissimi...

«In ogni caso sono più dei 700 milioni che erano stati annunciati dall'ex ministro Romani e che poi furono cancel-

lati dal titolare dell'Economia, Tremonti»

Ma è vero che Sud e Nord non sono poi così distanti almeno sotto il profilo delle domande di connessione a Internet?

«Verissimo. La presenza sul mercato di quattro operatori (Telecom, Fastweb, Vodafone e Wind, ndr) è sicuramente un incentivo al punto che non c'è grande differenza tra Nord e Sud sia sul piano della diffusione della rete sia su quello della penetrazione. Milano ha la stessa penetrazione di Napoli, i collegamenti dei milanesi sono gli stessi dei napoletani. Sul piano più generale delle regioni invece le differenze emergono».

Ma ce la farà l'Italia che non ha ancora dappertutto la banda larga e la banda ultra larga a rispettare la scadenza del 2015 per mettersi in regola con gli standard Ue?

«È la vera sfida da vincere. Nella media dei Paesi europei l'economia digitale pesa per 4 punti di pil, da noi solo per 2 e mi riferisco allo stock del prodotto interno lordo. Per arrivare al 2015 in regola con l'Europa dobbiamo raddoppiare questo sforzo. Oggi solo il 50% delle famiglie italiane ha una connessione a Internet contro una media europea del 70%. Di sicuro sarebbero enormi i benefici anche sul versante del taglio della spesa pubblica, parlo di 35 miliardi di euro in meno».

Tocca ora alla politica mettere mano al piano: ma i partiti all'agenda digitale hanno dedicato poche righe nei loro programmi elettorali.

«Anche questo è vero. Io ho proposto che sia il nuovo presidente del Consiglio a prendere direttamente in mano la gestione dell'Agenda digitale. Perché, e lo abbiamo spiegato a chiare lettere ai partiti, non servono altre leggi: bisogna che si attuino quelle già approvate».



Presidente **Stefano Parisi** guida le imprese di **Confindustria digitale**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

